FABIO FORNER
(Università di Verona)

Bettinelli scrittore di lettere: precettistica, prassi e letteratura

Matilde Dillon Wanke, nel suo intervento all'ultimo congresso dedicato a Saverio Bettinelli poneva un interessante quesito che negli Atti ha trovato questa formulazione: «Sarà lecito chiedersi, dopo gli studi di Fabio Forner, se la predilezione ad affrontare temi di cultura e di attualità nel *livre par lettres* da parte del letterato mantovano abbia giocato, a cavallo degli anni Sessanta-Settanta, un ruolo normativo e precettistico che sarebbe stato utile – a tempo col *Segretario* di Gozzi del 1757 – alla più tarda trattatistica di fine secolo».[1]

Non so se riuscirò a rispondere alla domanda, ma traggo spunto da questa sollecitazione per provare, in primo luogo, a collocare la prassi epistolare di Bettinelli nel quadro della precettistica settecentesca, cercando di mettere a frutto anche gli ultimi studi su questo tema.[2]
Durante la sua lunga vita, Saverio Bettinelli (1718-1808) ha modo non solo di assistere ai passaggi storici e culturali, anche cruenti, che hanno portato l'Europa dall'antico regime al periodo napoleonico, ma anche di partecipare in prima persona al progressivo modificarsi della prassi epistolare.[3]
Ancora durante la prima parte del secolo dominano il panorama della precettistica in lingua volgare testi che si rifanno all'esperienza del *Segretario* di Francesco Sansovino, oppure a quella di Panfilo Persico con il suo trattato in quattro libri *Del segretario*, compendiato da Giovanni Giuseppe Vagliani proprio all'alba del secolo dei Lumi.[4] Già, tuttavia, si evidenzia il successo di un'opera che sarebbe diventata il best seller della precettistica epistolare di tutto il XVIII secolo e cioè *Il segretario principiante e istruito* di Isidoro Nardi, le cui prime edizioni si collocano all'inizio del Settecento, prima a Roma e poi in tutte le città della penisola. Con le sue letteralmente innumerevoli ristampe e riedizioni il *Segretario principiante e istruito* dello *scriptor apostolicus* Nardi diviene il testo di riferimento per tutti coloro che incominciano a scrivere lettere nel Settecento e ancora nella prima metà dell'Ottocento. Si propone qui, dopo una breve parte teorica di impronta tradizionale e aristotelica, un'ampia antologia che, senza pretese di ordinamento filosofico dello scibile, offre brevi lettere modello da scriversi nelle occasioni più frequenti.[5] Si tratta, e anche questa è una novità importante, di lettere di segreteria composte da Nardi stesso che utilizzano una sorta di lingua epistolare d'uso compresa in tutte le segreterie delle corti italiane più importanti e naturalmente anche

---

[1] MATILDE DILLON WANKE, *I «libri di lettere» di Saverio Bettinelli*, in *Saverio Bettinelli: letteratura, teatro, poesia tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno di studi nel II centenario della morte, 14 novembre 2008, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti», LXXVI n.s. (2008), pp. 283-298.
[2] Sull'epistolario edito CORRADO VIOLA, *Carteggio attivo e passivo di Saverio Bettinelli. Repertorio bibliografico dell'edito*, in *Saverio Bettinelli: inventari e bibliografia*, a cura di Cristina Cappelletti, Verona, QuiEdit, 2018, pp. 301-324, per i principali fondi con lettere di Bettinelli si rimanda a ibid. pp. 13-256.
[3] Si rimanda a CRISTINA CAPPELLETTI, *Bibliografia critica* selecta, in *Saverio Bettinelli*, a cura di CAPPELLETTI, pp. 285-299, in particolare per la biografia pp. 285-287.
[4] Sui segretari cinquecenteschi LUIGI MATT, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra cinquecento e primo seicento: ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci editore, [2005] (*L'italiano errante*. Collana di linguistica e storia della lingua e della letteratura italiana, diretta da Massimo Arcangeli 2). GIOVANNI GIUSEPPE VAGLIANI o VAGLIANO, rettore di Santa Maria in Domo, nei pressi di Varese fu l'autore de *L'arte con l'esercizio di scriver lettere*, Milano, Malatesta, 1701 la prima edizione; Milano, Malatesta, 1710 la seconda; sull'autore (1636-1721) e sulla sua opera epistolografica rimando solo a FABIO FORNER, *Scrivere lettere nel XVIII secolo: precettistica, prassi e letteratura*, Verona, QuiEdit, 2012, pp. 33-35.
[5] Sull'autore e sulla sua diffusissima opera rimando ancora a *ibid.*, pp. 16-31; tale fu la diffusione dell'opera che non mancarono anche ovviamente anche i critici; cfr. ibid. pp. 18-19.

a Roma.[6] Arricchiscono le svariate edizioni imponenti e complessi titolari che insegnano la difficile arte, sempre in evoluzione nell'antico regime, ma regolata con estrema precisione, della scelta dei titoli da attribuire al corrispondente a seconda dei rapporti sociali intercorrenti fra mittente e destinatario.
Non mancano, sempre nella prima metà del Settecento anche manuali che, sdegnando l'ormai plurisecolare produzione di lettere in lingua volgare, ripropongono come modello le traduzioni delle missive di Marco Tullio Cicerone, comunque considerato durante il Settecento il vero maestro della scrittura epistolare: è questo il caso dell'abate Ranieri Chiari da Pisa.[7]
Nel frattempo, riscuotono successo in Francia e in tutta Europa opere come le *Lettres persanes* di Montesquieu o le *Lettres Juives* di d'Argens;[8] queste ultime vengono anche rocambolescamente e infedelmente tradotte in italiano, riscuotendo non poco successo e aprendo così la strada a opere che ottengono a loro volta ampia diffusione nel nostro Settecento, come le *Lettere Critiche* di Giuseppe Antonio Costantini, le *Lettere Scelte* di Pietro Chiari e le *Lettere diverse* di Gasparo Gozzi, tutte opere pubblicate a Venezia e poi in altre città italiane intorno alla metà del secolo.[9]
In un contesto così dinamico, non tardano ad arrivare manuali italiani per scrivere lettere più aggiornati, che scelgono dichiaratamente modelli francesi sia per la parte antologica, quella dunque dei modelli, sia per la parte teorica. Un esempio è costituito dal *Segretario Moderno*, probabilmente attribuibile a Gasparo Gozzi e alla sua cerchia di collaboratori, uscito senza il nome dell'autore nel 1757 a Venezia da Giambattista Novelli e poi ristampato più volte con modifiche e aggiunte; seguendo l'esempio francese, la parte teorica diviene più funzionale e anche l'antologia dei modelli propone, fra l'altro, una drastica semplificazione delle formule di saluto e di congedo. L'apice di questo processo – ma siamo già sul finire del secolo – è rappresentato dal *Segretario perfetto*, una traduzione italiana realizzata dal modenese e simpatizzante dei Lumi Ludovico Antonio Loschi del manuale francese di Louis Philipon de La Madelaine intitolato *Modèles de lettres sur différents sujets*.[10]

In tutto questo rinnovamento qual è la posizione di Bettinelli e qual è la sua prassi epistolare? Molti sono gli studiosi che si sono interessati alle missive fittizie del Mantovano; sempre più indagata è anche la situazione delle lettere private effettivamente spedite, oggetto, fra l'altro, di non poche edizioni parziali, causate dall'importanza dei temi trattati e degli interlocutori.[11]
Mi concentro dapprima in particolare su queste ultime. Per cercare di identificare alcuni caratteri formali della corrispondenza privata di Bettinelli, mi è parso opportuno studiare un nucleo di lettere manoscritte, superando in questo modo il problema dei diversi criteri di trascrizione che non sempre includono la soprascritta con l'indirizzo, le formule iniziali di saluto, quelle di congedo con la soscrizione.[12] Ho dunque preso in esame alcune porzioni dell'epistolario bettinelliano che ci sono

---

[6] Su questo tema, con riguardo a manuali più tardi, ma sempre di ambiente romano, cfr. FABIO FORNER, *Alla ricerca di una lingua per l'epistolografia italiana: la proposta di Francesco Parisi*, «Aevum», LXXXVIII (2014), pp. 683-698.
[7] Il Chiari curò le *Lettere scelte di* M.T. CICERONE *volgarizzate secondo l'uso di scrivere de' tempi correnti, libri quattro, aggiuntovi nel fine un Trattato circa il modo di compor lettere*, Venezia, Giuseppe Corona, 1731; cfr. FORNER, *Scrivere lettere*…, pp. 42-49.
[8] FABIO FORNER et SABINE SCHWARZE, *Le modèle français pour la langue et l'épistolographie italiennes au XVIIIe : siècle Lodovico Antonio Loschi traducteur de Philipon de la Madelaine*, in *Relier, délier les langues. Formes et défis linguistiques de l'écriture épistolaire (Moyen Âge – XVIIIe siècle)* sous la direction de Elvezio Canonica, Maria Cristina Panzera et Agathe Sultan, Paris, Hermann, 2019, pp. 86-123.
[9] Sugli sviluppi del genere dei libri di lettere nel Settecento rimando solo a FABIO FORNER, *La lettera settecentesca*, in *Le forme brevi della narrativa*, a cura di ELISABETTA MENETTI, Roma, Carocci, 2019, pp. 129-149 con la bibliografia citata.
[10] Cfr. FORNER, *Scrivere lettere*…, pp. 78-97.
[11] Si veda a questo proposito ancora VIOLA, *Carteggio attivo e passivo*…, pp. 301-324.
[12] Un esempio di questa semplificazione fra le stampe ancora settecentesche è rappresentato da *L'epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC*, [a c. di Andrea Rubbi], Venezia, Graziosi, a. I, 1795 e II, 1796 che non riporta i saluti iniziali e finali; ma sull'opera del Rubbi si tornerà in seguito. Ma la trascrizione di queste formule segue, anche nelle moderne edizioni,

giunte in lettere effettivamente spedite, e con precisione lo scambio con Angelo Mazza; ho cercato anche di capire se si possano individuare segni di sviluppo nella prassi epistolare del nostro.[13] Lo scambio di missive con Mazza è interessante anche per l'atteggiamento che l'importante letterato parmigiano assume nei confronti delle novità culturali e politiche che arrivano dalla Francia: non è un sostenitore della rivoluzione, ma un pacato osservatore, vicino alle posizioni del vescovo di Parma Adeodato Turchi[14]

Mi soffermo in prima battuta sulle formule, regolate dai titolari, di saluto iniziale – o iscrizione come la chiamano i manuali per scrivere lettere nel Settecento – e di congedo con la soscrizione, perché qui si concentrano alcuni cambiamenti propiziati dalla nuova moda epistolare, in generale connessa ai modelli derivati da autori francesi. Fra le 108 lettere di Bettinelli inviate a Mazza e conservate oggi a Parma, le più vetuste appartengono agli anni Settanta; la prima è occasionata dall'invio di versi a stampa di Mazza a Bettinelli e tratta temi di carattere letterario che però si concretizzano solo in formali attestati di reciproca stima, come del resto accade anche nelle successive epistole di questo primo periodo, che sono segnate da formule di saluto assolutamente convenzionali. Si trova, infatti, in apertura delle lettere il saluto «Illustrissimo Signore Signore Padrone colendissimo», con la rispettiva formula di congedo «mi professo umilissimo devotissimo servitore», che si presenta sempre identica, con qualche poco significativa variazione; unica eccezione è la prima lettera, del 1771, quando Mazza è ancora un chierico e Bettinelli lo saluta con l'espressione «Signor abate pregiatissimo»; solo il 21 novembre 1775 il nobile letterato parmigiano sposa Caterina Stocchi.[15] Anche i titoli utilizzati dopo il matrimonio rispecchiano i rapporti sociali tra i due corrispondenti: Bettinelli è un chierico mentre Mazza è un nobile parmigiano dotato di non trascurabile patrimonio.[16] Sui titoli da usare con i corrispondenti si diffondono i più noti manuali per scrivere lettere del

---

le sorti della tradizione: non sempre infatti sono a disposizione dei curatori le lettere effettivamente spedite, ma talvolta i copialettere che erano privi vi questo apparato.

[13] L'elenco delle lettere di Bettinelli in: CRISTINA CAPPELLETTI, *Carte bettinelliane della Biblioteca Palatina di Parma*, in *Saverio Bettinelli*, a cura di CAPPELLETTI, pp. 243-247: 245-246. Le lettere di Angelo Mazza a Bettinelli qui prese in considerazione sono quelle conservate presso la Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, fondo Saverio Bettinelli, fasc. 317; le 43 lettere qui presenti sono datate fra il 1789 e il 1808; 3 sono senza data (cfr. GIOVANNI CATALANI, *I corrispondenti*, in *Saverio Bettinelli*, a cura di CAPPELLETTI, p. 194).

[14] Ringrazio Cristina Cappelletti per avermi fornito le fotografie delle lettere e premetto che presento qui i primi risultati di una ricerca che ora può più speditamente proseguire grazie alla pubblicazione di *Saverio Bettinelli*, a cura di CAPPELLETTI; su Mazza rimando solo a EAD., *Ozio e virtù in fatto di belle lettere: corrispondenza di Ippolito Pindemonte con Angelo Mazza e Smeraldo Benelli, 1778-1828*, Verona, Fiorini, 2009 (Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento, 5) e alla voce di MARCO CATUCCI, *Mazza, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, on line http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-mazza_(Dizionario-Biografico).

[15] Fra le lettere conservate alla Biblioteca Palatina di Parma la più vetusta è datata Modena 4.XII.1771 ed è firmata con il nome arcadico del Bettinelli, Diodoro Delfico; è una missiva per ringraziare Mazza dell'invio del suo libretto *L'Armonia, componimenti dell'abate* ANGELO MAZZA *solennizzandosi la festa di S. Cecilia dall'unione de' signori filarmonici in Parma*, Parma, 1771: si tratta quindi di una lettera fra due appartenenti alla repubblica letteraria, entrambi, a quest'altezza cronologica chierici; Bettinelli, infatti, si rivolge a Mazza chiamandolo «Signor abate pregiatissimo» e conclude la lettera con la semplice soscrizione «ho l'onore di protestarmi il suo Diodoro Delfico»). Delle altre lettere degli anni Settanta la prima è datata a Mantova il 12.I.1775: Bettinelli ringrazia Mazza per l'invio delle sue *Stanze per la solennità della Vergine Addolorata umiliate agli augusti sovrani dalle reali guardie del corpo*, Parma, dalla Reale Stamperia, 1775; il saluto iniziale, o iscrizione, è «Illustrissimo Signor Signor Padrone Colendissimo» e la soscrizione invece «di Vostra Signoria Illustrissima Umilissimo Devotissimo Servo Vero», segue un lungo *postscriptum*. Nella lettera da Mantova 19.IV.1775 Bettinelli ringrazia per l'invio di alcune ottave; sempre identico il saluto iniziale mentre la soscrizione diventa «di Vostra Signoria Illustrissima Devotissimo servo obbligatissimo»; segue un *postscriptum* con indicazioni pratiche per la spedizione. Nella missiva datata Mantova, 14.VI.1781 Bettinelli loda i versi di Mazza e gli confessa di considerarlo ormai come appartenente al suo personale Parnaso poetico, composto dai pochi selezionati autori ui elencati; sempre identico il saluto iniziale, mentre la soscrizione diventa «di Vostra Signoria Illustrissima Umilissimo Devotissimo Servitore». Anche il breve da Mantova 13.VI.1782 ha carattere letterario; l'autore usa le stesse formule di saluto iniziale e di congedo della lettera precedente; in questo caso tuttavia si nota una maggiore tendenza all'abbreviazione. La soprascritta, ossia quello che oggi si chiama indirizzo, resta sempre: «All'Illustrissimo Signor Signor Padrone Colendissimo il Signor Abate Angelo Mazza», con l'omissione poi di abate.

[16] Cfr. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre* IRENEO AFFÒ *e continuate da* ANGELO PEZZANA, VII, Parma, Ducale Tipografia, pp. 413-414.

Settecento; non solo *Il segretario principiante ed istruito*, ma anche, in modo molto più succinto, l'innovativo e filofrancese *Segretario moderno* poco sopra ricordato: qui sono presentate, ancora nell'edizione veneziana del 1789, le formule che troviamo usate da Bettinelli in questo primo periodo della sua corrispondenza con Mazza.[17] La svolta avviene nel 1789, quando l'amicizia tra Bettinelli e Mazza sembra farsi più vera e cementata da un comune sentire letterario. [18] Riporto qui ampi stralci della lettera di Bettinelli del 10 giugno 1789 che è la prima ad esplicitare il cambio di atteggiamento del letterato mantovano nei confronti di Mazza.[19] Questi, arguiamo dalle prime righe, aveva inviato al corrispondente una altrettanto amichevole epistola, che purtroppo non si trova a Mantova:[20]

Mantova 10 Giugno 89.
Caro amico, permettetemi la confidenza amichevole, perché la stimo più che mille illustrissimi. L'ultima sua finisce di farmela amico per tanta grazia ed amabilità incontro all'ardir mio antidantesco. Ma s'ella a 44 anni non vuol più poetare, che debbo far io a 70? No, no, amico mio, poeteremo sino all'ultimo fiato, protestando di non voler più far versi, come vo ognor dicendo anch'io e spergiurando ogni giorno. Ah, che invecchiando abbiam bisogno più che mai di questo nettare contro le noje dell'età e dell'indifferenza altrui. Cominciasi con un po' di vanità e si finisce coll'ombra di quella, cercavamo un po' di lode, vogliam compiacerci da noi stessi, temiam d'essere vecchi e tentiam di ringiovanire. Ma che dico io tai cose da me sentite e non applicabili a chi ha gli anni virili e più perfetti? Applicherei ciò al padre Capretta, ma temerei profanarmi. Oh, che tentazione diabolica voler ringiovanire senza ver beuto da giovane quel nettare! Ben rallegrami delle buone nuove che mi dà del suo *Aristomene* che avrei creduto peggiore. Ma che sarà una tragedia male scritta se stampasi?[21] […] Sa ella il bell'onor che fassi al Petrarca dal cavalier Zulian che ne prese e rifabbricò la casa in Arquà? In settembre vi pianterà un alloro solenne con molti letterati, capo il Sibiliato. Io n'ebbi l'invito e mandai al mecenate (qual è veramente d'ingegni e d'artisti ancorché ambasciadore a Roma e bailo in Costantinopoli sia stato) il mio elogio di Petrarca con due sonetti.

---

[17] *Il segretario moderno*, Venezia, Giacomo Carcane, 1789, pp. 50-56. Nell'edizione del *Segretario principiante ed istruito*, Napoli, Severino, 1800 il *Titolario* occupava quasi 50 pagine, pp. 431-474.

[18] Come ricordato da AFFÒ, *Memorie*, VII, p. 423 Bettinelli aveva in realtà assunto inizialmente un atteggiamento critico nei confronti della produzione poetica di Mazza, ma la lettura dei lavori del parmigiano lo persuase a mutare opinione.

[19] Nelle trascrizioni che seguono ho apposto la punteggiatura e inserito maiuscole e minuscole secondo l'uso attuale. Ho sciolto tacitamente le abbreviazioni; non indico il cambio di pagina

[20] Abbiamo tuttavia una lettera di Bettinelli a Mazza del 24 maggio del 1789 nella quale il mantovano lodava, con grazia e ironia, alcuni versi per monacazione pubblicati da Mazza l'anno precedente: «Ella mi convertirebbe, se fossi a tempo, e a reverir le raccolte monacali, e a gustar Dante anche in sonetti. Ma un petrarchesco giurato chi può a 70 e più anni render spergiuro? Oh per quanto io sia tentato dal suo sommo valore e potere poetico, non sarà mai ch'io miri di buon occhio un grand'uomo a servigio venuto de' monasteri e di suore, e un eccellente poeta danteggiare in quel lavoro più dilicato e in più popolare. Il popolo de' poeti che è sì numeroso, fa pietà leggendo i sonetti del celebre Mazza, fatti più belli da greche, latine, dantesche maniere immitate [!] e a lor aspre e initelligibili». L'anno precedente Mazza aveva pubblicato sonetti per monacazione in due raccolte: *Per la solenne professione de' sacri voti nel regio-ducal monistero delle cappuccine al castello in Parma di suor Maria Luigia Giuseppa al secolo la nobil donna contessa Anna Maria Peroli sonetti del signor* ANGELO MAZZA, [Parma], Stamperia reale, 1788; *Per la solenne professione de' sacri voti nel regio munistero delle m. rr. madri di san Paolo di donna Amalia Teresa al secolo la nobil donna signora Luigia Zileri sonetti a Sua Altezza Reale la signora infanta arciduchessa d'Austria duchessa di Parma, Piacenza, Guastalla ..., del signor* ANGELO MAZZA e del sig. abate PIETRO BERTINELLI, fra gli arc. Lobrino Pitonio, [Parma], reale stamperia parmense, 1788. Sempre nella stessa lettera, inoltre, Bettinelli si mostrava molto attento alla polemica che era scoppiata fra Mazza e Vincenzo Monti per via della tragedia *Aristodemo*; Bettinelli chiede infatti notizie dell'*Arsitomene* che era stata scritta dal padre Gaudenzio Erich Capretta, professore di Diritto Canonico a Parma, in contrapposizione all'opera di Monti (cfr. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre* AFFÒ *e continuate da* PEZZANA, VII, pp. 439-440; una biografia di Caretta in GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, III, Venezia, Palese, 1806, pp. 238-39).

[21] L'*Aristomene* del prima ricordato padre Capretta. Anche senza averne i meriti, l'opera venne messa in scena a Parma nel maggio del 1789 e fu lodata da molti anche solo per astio verso Monti: intere scolaresche furono costrette a vedere la tragedia (ricorda questi fatti sempre PEZZANA nella sua continuazione delle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre* AFFÒ, VII, pp. 439-440).

Bettinelli include nella lettera proprio questi due sonetti pensati per celebrare il restauro della casa di Petrarca ad Arquà avviato da poco dal patrizio veneto Girolamo Zulian.[22] Il tono dell'epistola è scherzoso e autoironico, proprio come anche i manuali per scrivere lettere di influsso francese richiedevano fossero scritte le missive tra amici; i due sonetti petrarcheschi sono introdotti da un eloquente «Ah ah, ecco un settuagenario poeta». Il testo della lettera è caratterizzato da una sintassi paratattica, nella quale si inseriscono espressioni proprie del parlato, con esclamazioni e interrogative retoriche; il tono amicale e informale resta sempre tale nelle lettere seguenti che si arricchiscono anche di lunghi *post scriptum*. La comune passione per la poesia in particolare unisce i due letterati, che non si lasciano dividere dalla simpatia per Petrarca dell'uno e per Dante dell'altro; anzi, tale differenza diventa il pretesto per inscenare un gustoso ed elegante gioco delle parti. Anche la chiusa e la soscrizione della lettera del 10 giugno 1789 si semplificano e diventano: «e son tutto il suo Bettinelli».[23]
La risposta di Angelo Mazza, è animata da altrettanto spirito, leggerezza e convivialità:

Abate, Parma 16 giugno 89
Questo è appunto il titolo ch'io desiderava da lei, e a cui sono pronto di corrispondere con vera sincerità e gratitudine. Se non che ella comincia assai male: cacciandomi in faccia settuagenario e per giunta terzanario due sonetti che avvilirebbono il più giovine e più provetto favorito d'Apollo non ho officio d'amico. Io me ne dichiaro offeso e se non posso contrastare all'evidente lor bellezza, voglio almen vendicarmi affermando che le due terzine del secondo non sono di Bettinelli: ella le ha scritte e l'ombra di Petrarca gliele ha dettate a premio della apoteosi ch'ella n'ha fatto.

Mazza prosegue poi la sua missiva ricordando, sempre per scherzo, che Bettinelli si merita un solo rimprovero, perché è colpevole d'aver ridotto Dante al ruolo di «teologo polemico e maldicente»; ma si tratta ovviamente di una ripresa ironica delle critiche che da anni ormai piovevano su Bettinelli per la posizione assunta dopo la pubblicazione delle *Lettere virgiliane*.[24] Mazza aggiunge infine, in

---

[22] Si tratta dei sonetti «Del maggior Tosco dai funerei marmi» e «L'erbe vede, o gran Giuliano, e i fior recenti» stampati in SAVERIO BETTINELLI, *Opere edite e inedite*, VI, Venezia, Cesare, 1799, pp. 163-164; qui subito dopo i dialoghi si trova anche il trattato *Delle lodi del Petrarca*, pp. 181-327, che però era stato già pubblicato a Bassano nel 1786. I due sonetti non si trovano in ETTORE MACOLA, *Quinto Centenario dalla Morte di Francesco Petrarca. I Codici di Arquà dal Maggio 1788 all'Ottobre 1873*, Padova, Prosperini, 1874, a p. 9 si trovano però alcuni di Bettinelli «A ornar la tomba antica». Sull'intervento dello Zulian (1730-1795), patrizio veneziano, cultore di antichità, committente e mecenate di Antonio Canova soprattutto durante gli anni giovanili dello scultore veneto a Roma, si veda il ricco contributo di ANGELO COLOMBO, *Ugo Foscolo e le rovine della casa del Petrarca*, in Silvia Fabrizio-Costa (ed.), *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, Bern, P. Lang, 2007, pp. 93-117: 102. Sulla casa del Petrarca ad Arquà da ultima FRANCESCA FAVARO, *Sentieri petrarcheschi, intorno adArquà*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», XVI (2017), pp. 25-44 con la bibliografia citata. Per l'attività mecenatesca dello Zulian rimando solo a LUISA MATERASSI, *Girolamo Zulian: the collection, tha man and his world*, in *Roman Art, Religion and Society. New Studies from the Roman Art Seminar*, ed. by Martin Henig, Oxford, Archeopress, 2006, pp. 141-193.
[23] Nella lettera di poco successiva del 18 giugno compare ancora la soscrizione «L'umilissimo devotissimo servo, il suo Bettinelli». Già nelle lettere successive compare però solo la soscrizione «son tutto il suo Bettinelli» alla quale segue, per esempio nella missiva dell'8 luglio 1789, un «sempre più suo».
[24] Comparvero a Venezia da Fenzo nel 1758 come prefazione ai *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori, con alcune lettere non più stampate* (si veda la ristampa anastatica a cura di ALESSANDRA DI RICCO, Trento, Università degli Studi di Trento, 1997 e l'edizione a cura di ETTORE BONORA, Torino, Einaudi, 1977). Non furono tuttavia l'unico intervento a favore di Petrarca di Bettinelli che tornò sul tema in diverse sue opere; quello più vicino cronologicamente alla lettera qui citata è il trattato *Delle lodi del Petrarca* del 1786 sopra ricordato: si veda ancora per una ricostruzione più precisa la voce di MARIO FUBINI, *Bettinelli, Saverio*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 615-616; MARCO PECORARO, *Giuseppe Gennari e la cultura patavina settecentesca: Contributo alla storia della critica dantesca veneta del '700*, «Lettere Italiane», XLII, 2, Firenze, Olschki, 1990, pp. 208-237; *Dante oscuro e barbaro: commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)*, a cura di Bruno Capaci; saggio introduttivo di Andrea Battistini, Roma, Carocci, 2009, in particolare il capitolo intitolato *Il Settecento e Dante* e soprattutto: Attacco a Dante: Saverio Bettinelli, pp. 159-176; infine anche JÓZSEF NAGY, *Il dibattito su Dante tra Saverio Bettinelli e Gasparo Gozzi* http://real.mtak.hu/26362/1/REAL-MTA-Bettinelli-Gozzi-Dante-Cracovia-2015-JNagy.pdf in particolare pp. 177-194 che però poco aggiunge a quanto già noto.

risposta ai versi petrarcheschi, alcuni suoi sonetti 'danteschi' di carattere filosofico che sono stampati qualche anno dopo.[25] L'ultima parte della lettera di Mazza è stata tagliata e non è quindi visibile la soscrizione; tuttavia nelle missive seguenti si trova quasi sempre «invariabilmente il suo Mazza» oppure, semplicemente, «il vostro Mazza». La missiva prima trascritta è la più antica del letterato parmigiano conservata a Mantova e non conosco testimonianze epistolari precedenti la 'svolta' dell'89.

A partire da questa data le frequenti missive di Bettinelli a Mazza, ma anche le risposte di quest'ultimo, sono caratterizzate da un tono familiare che vivacizza le tematiche letterarie trattate; l'ironia spesso scaturisce dall'intenzionale, parodica sottolineatura delle posizioni letterarie dei due corrispondenti, in particolare dalla viscerale passione petrarchesca del mantovano alla quale fa da contraltare l'amplificato, da parte di Bettinelli, dantismo di Mazza. Da un punto di vista formale, tale atteggiamento giocoso si riverbera nella progressiva eliminazione dei titoli nel corpo della lettera; ma non nella soprascritta che rimane invece, in quanto parte pubblica della missiva, conforme ai dettami del titolario. Così la lettera di Bettinelli ampiamente citata del 10 giugno del 1789 che inizia con «Caro amico» riporta questa soprascritta: «All'Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo il Signor Angelo Mazza», rispecchiata dall'identica soprascritta della missiva di Mazza: «All'Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo il Signor abate Saverio Bettinelli».

Nelle lettere di Bettinelli degli anni Novanta e dei primi anni del secolo XIX il saluto iniziale, o iscrizione per usare il termine settecentesco, viene riassunto in «C<aro> a<mico>» mentre la sottoscrizione generalmente diventa solo «suo Saverio». Mutata la situazione politica, anche la soprascritta cambia e, in ossequio ai nuovi padroni e ai nuovi principi si semplifica e muta la lingua, anche se non con regolarità; troviamo così, anche ben prima dell'arrivo degli eserciti francesi in Italia la soprascritta «pour monsieur Angelo Mazza».[26]

Lo stesso vale per le lettere di Mazza a Bettinelli, che però, come ricordato, sono quasi tutte successive al 1790 e quindi alla svolta più familiare assunta dal colloquio per lettera dei due scrittori. Mazza non usa dunque la sottoscrizione con la quale l'autore si professa «devotissimo e obbligatissimo servitore» per sostituirla con un semplice «Addio»,[27] oppure con «Addio, vi abbraccio di cuore»,[28] «il vostro ammiratore ed amico vero»,[29] «il sempre vostro e di tutto cuore Angelo Mazza»; ma con queste formule si è già ai primi anni dell'ottocento.[30] Sempre nelle lettere di Mazza la formula «Illustrissimo signor padrone colendissimo» resta solo nella parte esterna riservata all'indirizzo, o soprascritta che dir si voglia, e non vien più ripetuta all'interno del testo come saluto iniziale, o iscrizione secondo la terminologia settecentesca; l'espressione scompare del tutto in età napoleonica anche nella soprascritta, sostituita prima da «Cittadino Abate Saverio Bettinelli»[31] e poi da quello di «Chiarissimo Signor Abate».[32] All'inizio della lettera la formula di saluto iniziale, o iscrizione, diventa talvolta in Mazza «amico dilettissimo».[33]

---

[25] *Opere del signor* ANGELO MAZZA *fra gli Arcadi Armonide Elideo*, I, Parma, Paganino, 1816, pp. 11-15: sono i cinque sonetti dal titolo: *Utilità degli affetti*, *Danno degli affetti*, *Contra gli stoici*, *Rettificazione degli affetti* e *Santificazion degli affetti*: il manoscritto allegato alla lettera porta non poche varianti rispetto alla stampa.
[26] Si tratta della lettera a Mazza del 29 aprile 1793.
[27] Con «Addio, il vostro Mazza» si chiude la lettera del 18 gennaio del 1794.
[28] Così la missiva del 13 agosto 1799.
[29] Nell'epistola del 21 giugno 1803.
[30] L'ultima soscrizione compare in realtà in una lettera senza data, ma collocabile nel primo decennio dell'Ottocento.
[31] Così nella lettera del 26 dicembre del 1797.
[32] Questa soprascritta si trova nella lettera del 20 dicembre 1807.
[33] Così nella lettera del 27 dicembre 1807.

Senza voler trarre conclusioni affrettate, si può però notare nelle missive degli anni Settanta di Bettinelli a Angelo Mazza una certa conservatività dei modi nella scrittura di epistole indirizzate a un letterato non ancora considerato amico; dopo l'89 le missive accolgono alcune innovazioni formali e stilistiche, evolvendo verso forme epistolari di modello francese, o almeno verso le modalità scrittorie allora predicate anche dai manuali più alla moda che pongono come modello le epistole di Madame de Sévigné. Tale mutamento si può spiegare con l'evoluzione del rapporto tra Bettinelli e Mazza verso una sincera e meno formale amicizia di carattere letterario; dopo il 1789 chiara è l'intenzione dei due di comporre epistole veramente famigliari, fra amici lontani. Anche con questi esempi si poteva colmare il deficit di modelli epistolari proprio del panorama letterario italiano e quindi porre rimedio alla condizione di inferiorità rispetto ai francesi che molti, come Francesco Albergati Capacelli e i suoi corrispondenti, denunciavano.[34]

***

Fatte ora tutte queste premesse, ci si può chiedere quale sia stata la diffusione delle lettere di Bettinelli e quale ruolo abbia avuto la sua opera epistolare nei manuali o nelle raccolte antologiche del Settecento e del primissimo Ottocento. Si constata anzitutto che se ampio successo hanno nella seconda metà del XVIII secolo le lettere fittizie di Bettinelli, poche e comunque tarde sono le stampe delle sue missive effettivamente spedite, come si può evincere dagli studi di Corrado Viola prima ricordati.[35] La più importante opera ancora settecentesca che pubblica alcune lettere effettivamente scritte di Bettinelli era la nota raccolta *L'epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo* XVIII o nel MDCC», [a c. di Andrea Rubbi], Venezia, Graziosi, in particolare i primi due volumi degli anni 1795 e 1796; a questa stampa si unisce il tomo XIV delle opere di Algarotti, pubblicato nel 1794.[36] Si deve poi aspettare l'Ottocento inoltrato per avere altre edizioni.

Particolare significato acquisisce l'inserimento di alcune lettere di Bettinelli nella raccolta del Rubbi, proprio perché il curatore si propone, mosso da amor patrio, di donare agli italiani, in particolare ai giovani, una pluralità di buoni esempi di lettere famigliari da imitare, che avrebbero dovuto por rimedio ad una conclamata deficienza italica. Gli *epistoliers* francesi con le loro opere sono infatti giudicati da Rubbi privi di contenuto oppure aridi e frivoli: a esempio di inconsistenza è posta prima fra tutte proprio Madame de Sévigné. Questo afferma Rubbi nella sua introduzione: «Annibal Caro vive ancora dopo quasi tre secoli. Egli ha con ragione la lode dei posteri, finché gli fu divisa dalle *Lettere Bolognesi*.[37] Son questi forse i due soli Epistolari, che possano darsi in mano della gioventù

[34] Cfr. ENRICO MATTIODA, *Francesco Albergati Capacelli e le raccolte di lettere fittizie con Zacchiroli, Compagnoni e Bertazzoli*, in *Le carte false, epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a c. di Fabio Forner, Valentina Gallo, Sabine Schwarze, Corrado Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 187-97.

[35] VIOLA, *Carteggio attivo e passivo*, 301-324.

[36] In particolare, l'edizione FRANCESCO ALGAROTTI, *Opere*, Venezia, Palese, 1794, t. XIV (Carteggio inedito… Lettere italiane), pp. 37-39, 43-46, 61-65, 69-70, 73-76, 80-82, 85-87, 91-95, 101-103, 105-106, 110-116, 119-120, 122-128, 133-134,136-137, 140-141, 144-151, 155-157, 160-173, 176-181, 186-190, ni 1, 3, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 20, 22, 24-26, 28, 30-32, 35, 37, 39, 41-42, 44-45, 47- 52, 54-56, 58. Su Rubbi: FILIPPO SCOLARI, *Della vita e degli studi del padre Andrea Rubbi, della compagnia di Gesù, memorie storiche*, Venezia, Zerletti, 1817.

[37] *Delle lettere familiari d'alcuni Bolognesi del nostro secolo*, 2 volumi, Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1744; l'opera ebbe notevole successo; ecco le altre edizioni a me note: Venezia presso Pietro Carminati, 1745; Venezia, Antonio Perlini, 1766; Venezia, Bertella, e Perlini, 1778; Venezia, libreria Novelli, 1778; Venezia, Bertella, e Perlini, 1778; Venezia, Pietro qu. Gio. Gatti, 1792.

nostra; a cui io aggiungerei anche il Redi,[38] l'Algarotti,[39] il Gozzi,[40] l'Albergati, il Zacchiroli, ed il Compagnoni.[41] Metastasio è l'ultimo fra i moderni; ma le sue lettere non sono i suoi drammi, né le sue ariette».[42] Proprio il poeta cesareo, infatti, rappresenta una grande delusione, e non solo per Rubbi. Il carpigiano Ludovico Antonio Loschi, per esempio, tratta del carteggio «dell'immortal Metastasio» nel 1787, quando sono già stati stampati alcuni gruppi di lettere e sta per uscire la voluminosa edizione fiorentina; Loschi non si dice troppo speranzoso nemmeno a riguardo di questa tanto attesa raccolta:[43] Metastasio ha sì portato grandi innovazioni nel «teatro lirico», ma, per il fatto d'aver vissuto tanto fuori d'Italia, non avrebbe potuto dare alle sue lettere quello stile brillante che è proprio delle epistole famigliari.[44] Loschi è su posizioni filo francesi molto nette, a tal punto da non contemplare alcun autore italiano settecentesco nella lista dei buoni scrittori di lettere: solo Annibal Caro risulta degno di essere posto ai giovani come modello da imitare.[45]

Tornando però a Rubbi, Bettinelli compare nella sua raccolta insieme ai molti autori che hanno scritto buone lettere famigliari, ma non rientra nel ristretto novero dei veri maestri prima ricordato. Assieme a quelle di altri scrittori, quindi, anche alcune missive famigliari di Bettinelli fino ad allora rimaste inedite, sono caratterizzate per Rubbi da «precisione e chiarezza», da «un sapore di lingua non affettata», da «brevità d'idee», da «rapidità di stile», da «discioltura di frasi», da «lepidezza naturale», da «un libero prospetto di … ragioni».[46] Le buone epistole sono dunque segnate «dalla semplicità che esclude i periodi lunghi, oscuri, intralciati» e «da quella vibratezza che cade sulla penna, con sali senza pungere, con energia, ma senza fasto ed affettazione… in esse non si deve riscontrare una pura officiosità, e al contrario una grande varietà di argomenti che serve a ridurre la noia».[47] «Quando escludi il semplice, il conciso, il naturale la tua lettera non merita più questo nome, ma sarà o un trattato per pompa d'ingegno, o uno zibaldone per mancanza d'idee o di stile, e sempre un martirio per chi dee leggere, e per lo più o non intende o s'annoia».[48] Rubbi vuole pubblicare esclusivamente epistole rimaste inedite; ma nell'introduzione nessun cenno è fatto ai libri di lettere di Bettinelli fino ad allora pubblicati che, dunque, sono ritenuti privi delle caratteristiche sopra ricordate o comunque

---

[38] Si veda l'importante edizione delle *Lettere di* FRANCESCO REDI patrizio aretino, seconda edizione fiorentina, accresciuta di quelle altrove finora pubblicate, e di quelle non pubblicate, che si sono potute ritrovare, Firenze, per Gaetano Cambiagi stampator granducale, 1779-1795.

[39] Si veda l'edizione delle lettere alla nota 35.

[40] Quindi soprattutto le *Lettere diverse di* GASPARO GOZZI, Venezia, Gio. Batista Pasquali, 1750, seconda edizione presso lo stesso editore 1755.

[41] Ossia le *Lettere piacevoli se piaceranno dell'abate* COMPAGNONI e di FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI, Venezia, Giacomo Storti, 1792 e la *Raccolta delle lettere capricciose di* FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI e di FRANCESCO ZACCHIROLI *dai medesimi capricciosamente stampate*, Venezia, nella stamperia di Pietro Q.m Gio. Battista Pasquali, 1793.

[42] *L'epistolario*, I, 1795, p. IV.

[43] *Lettere del signor abate* PIETRO METASTASIO *precedute da due ragionamenti in lode del medesimo*, Firenze, Stamperia della Rosa, 1787-1789, in 4 tomi.

[44] *Il segretario perfetto ovvero Modelli di lettere di vario argomento. Coll'aggiunta di un supplemento tratto dal Nuovo manuale epistolare*. Traduzione dal francese di L<odovico> A<ntonio> L<oschi>, Venezia, Canziani, 1787, pp. VI-VII «Io però mi farei quasi lecito di vaticinare che quel sommo uomo non fonderà una sì insigne epoca nello stil nostro epistolare, come fondolla nel nostro teatro lirico; posciaché liberalmente da noi concesso ch'egli potesse fuor d'Italia dimorando conservare illibato e vie più perfezionare il poetico linguaggio, che s'impara da libri, così non gli fu possibile per avventura di coglier sempre il più bel fiore di quel semplice insieme e brioso, di quell'amabil vezzo, di quella nobile sprezzatura, che l'intrinseco pregio costituiscono di una lettera e che solo si apprendono e mantengonsi dalla eletta conversazione de' suoi nazionali. Saranno dunque, se non mi inganno, le lettere di un sì raro genio più preziose per le idee, per un tesoro di dottrina e di erudizione, che non pel vero carattere di una colta sintassi e di una disinvolta ed elegante urbanità». Per Loschi di veda più sotto.

[45] Su Loschi, illuminista convinto, autore della traduzione in lingua italiana di una antologia di lettere di *philosophes* francesi, *Il segretario perfetto*, pubblicata una prima volta a Venezia, da Canziani nel 1787: si veda FORNER et SCHWARZE, *Le modèle français*..

[46] *L'epistolario*, I, 1795, p. III.

[47] *Ibi*, pp. IV-V.

[48] *Ibi*, p. III.

non pienamente soddisfacenti ai *desiderata* di Rubbi. Non stupisce l'esclusione da questo canone delle *Lettere virgiliane*, dichiaratamente fittizie; per le *Lettere inglesi*, è stato osservato l'uso di uno stile più epistolare, ma il tema e la posizione ideologica filo-inglese e una certa prolissità delle lettere non erano certo tali da poter incontrare il favore di Rubbi.[49] Anche negli altri libri di lettere di Bettinelli è stato osservato l'uso dello stile epistolare al solo fine di rendere più leggibile il trattato; il mantovano opera cioè «per lo spostamento del genere epistolare dall'asse della prassi quotidiana a quello della finzione letteraria», seguendo come esempio Madame de Sévigné e rivolgendosi in modo particolare al pubblico femminile con intenti pedagogici.[50]
Le lettere di Bettinelli leggibili nella raccolta di Rubbi sono dunque edizioni di testi effettivamente spediti, oggetto, però, di revisione prima delle stampe.[51] Numerose sono le missive indirizzate a Clementino Vannetti (1754 - 1795), giovane amico di Bettinelli prematuramente scomparso: i testi giungono alla stampa subito dopo la morte di Vannetti e trattano temi di carattere letterario; si trovano però anche numerosi accenni alla vita famigliare e alle circostanze degli scriventi, per esempio alla salute di amici e parenti, alle difficoltà di spedizione etc.;[52] lo stile è caratterizzato da sintassi paratattica e formule colloquiali: «caro amico», è il saluto iniziale di Bettinelli a Vannetti;[53] le lettere sono spesso arricchite di *post scriptum* che l'autore usa anche per dare realismo alle sue lettere fittizie. Rubbi propone nella sua raccolta non poche lettere del dotto mantovano, ma va aggiunto che si tratta anche dell'unica antologia epistolare nella quale troviamo testi di Bettinelli.
Per il resto, alle lettere del mantovano è lasciato poco spazio anche nella riflessione critica. Dopo gli anni Cinquanta del Settecento prende, infatti, sempre più vigore in alcuni una certa insofferenza per il modello francese e più in generale per l'atteggiamento esterofilo, in precedenza maggioritario. Si è così sicuri di venir delusi cercando tracce del successo del Bettinelli epistolografo in quei trattati nei quali si constata l'esistenza di un vero e proprio rigetto nei confronti di tutto ciò che proviene dall'esterno della tradizione letteraria italiana; questo è il caso di Giambattista Chiaramonti, intellettuale bresciano, vicino a Giammaria Mazzuchelli che si spende in un suo trattato per il recupero e la pubblicazione di epistolari di autori italiani del Settecento ed edita le lettere del cruscante erudito, bresciano pure lui, Paolo Gagliardi.[54]

Altri, ormai verso la fine del secolo, tengono posizioni più moderate e di mediazione, come il meno noto abate Luigi Baldelli, che però è l'autore di un importante trattato dal titolo *I veri fonti dello scrivere epistolare*; qui si sostiene, sulla scia di Melchiorre Cesarotti, la necessità per gli italiani di prendere il meglio della letteratura straniera, ma si rivendica anche la vivacità e il valore

---

[49] Cfr. DILLON WANKE, *I «libri di lettere» di Saverio Bettinelli*, pp. 284-288; *Dodeci Lettere Inglesi sopra varj Argomenti, e sopra la Letteratura Italiana, in Versi sciolti dell'abate* CARLO INNOCENZO FRUGONI del conte FRANCESCO ALGHEROTTI e del padre XAVERIO BETTINELLI *con le Lettere di Virgilio dagli Elisi. Seconda edizione. Si aggiungono Dodeci Lettere Inglesi sopra varj Argomenti, e sopra la Letteratura Italiana principalmente nuove ed inedite*, Venezia, Pasquali, 1766.
[50] Ciò è stato mostrato anche nel caso delle *Lettere a Lesbia Cidonia* che sono il frutto di una rielaborazione di un epistolario vero. Si veda: FRANCESCO TADINI, *Bettinelli e Lesbia Cidonia attraverso il carteggio*, in *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo.* Atti del Convegno, Venezia, 5-6 febbraio 1997, a c. di Ilaria Crotti,Ricciarda Ricorda, Prefazione di Elena Sala Di Felice, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 273-288; LUISA RICALDONE, *Bettinelli e le donne*, in *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo*, pp. 95-107, poi rivisto e ampliato in EAD., *L'«erudizione color di rosa» di Saverio Bettinelli*, in EAD., *Dodici studi. Margini del Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 7-18; MATILDE DILLON WANKE, *"Bagatellando": Le lettere di Diodoro Delfico a Lesbia Cidonia sopra gli epigrammi*, in *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo*, pp. 125-147; EAD., *I «libri di lettere» di Saverio Bettinelli*, pp. 294-298; ALESSANDRA DI RICCO, *L'epistolarità fittizia in Saverio Bettinelli*, in *Le carte false, epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a c. di Fabio Forner, Valentina Gallo, Sabine Schwarze, Corrado Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 149-160.
[51] Cfr. GIOVANNI CATALANI, *Verità e dubbi su un incontro con Voltaire: Bettinelli scrive a Vannetti*, «Lettere Italiane», LXIV, 2012, pp. 476-489.
[52] Cfr. *L'epistolario*, I, p. 24.
[53] *L'Epistolario* non riporta invece le formule di saluto e di congedo.
[54] *Lettere del canonico* PAOLO GAGLIARDI *accademico della Crusca colle annotazioni e con un Ragionamento intorno agli epistolari di* GIAMBATISTA CHIARAMONTI, Brescia, Pietro Pianta, 1763.

dell'epistolografia italiana e si individua un primo canone di autori corredato da una purtroppo mai completata antologia di lettere.[55] L'elenco dei migliori scrittori si apre con Metastasio, per proseguire con Pier Caterino e Apostolo Zeno, Giuseppe Baretti, il pontefice Lorenzo Ganganelli, Antonio Genovesi, Giovanni Lodovico Bianconi, Alessandro Grazioli, il gruppo degli scrittori bolognesi capeggiati da Domenico Fabri, e ancora Francesco Redi (che però morì nel 1697), Lodovico Preti, Pier Antonio del Borghetto, Giovanni Battista Roberti, Giovanni Antonio Taruffi e Lodovico Antonio Muratori. Nel saggio di Baldelli c'è posto anche per Saverio Bettinelli, non però come autore di lettere, ma come critico: si ricordano, infatti, ad un certo punto, le allora «attualissime riflessioni» che hanno fatto «qua e là» i dotti più importanti: è proprio Bettinelli ad aprire l'elenco di questi primari letterati, seguito da Denina, Tiraboschi, Andres, Astorre.[56] Baldelli non specifica a quali opere si riferisca, ma è certo lecito pensare, fra l'altro, anche alle *Lettere virgiliane* e alle *inglesi*, insieme all'ampia produzione critica successiva in forma epistolare del mantovano. Se dunque la natura squisitamente fittizia e il tema letterario di questi libri non rende i testi adatti a divenire modelli per missive di una vera corrispondenza, certo la forma epistolare è stata uno dei motivi del loro successo. Discorsi simili valgono per gli altri libri di lettere di Bettinelli, pur con modalità diverse. Inoltre, dopo la metà del Settecento e poi con l'arrivo del nuovo secolo, muta anche il gusto letterario e soprattutto prendono il sopravvento correnti che non solo intendono porre argini alle dilaganti mode francesi anche nel campo dell'epistolografia, ma vi oppongono deliberatamente autori che si rifanno alla tradizione letteraria italiana. In tale contesto, fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si registra solo la stampa di alcune epistole effettivamente scritte da Bettinelli, che entrano a far parte della raccolta organizzata da Andrea Rubbi, pure lui gesuita: anche grazie alle lettere famigliari di Bettinelli, scritte con arguzia e leggiadria, si pensa di colmare il divario con i cugini transalpini in un genere nel quale gli italiani riconoscono ancora a fine secolo la loro debolezza. Dopo l'iniziativa del Rubbi, l'attenzione per le lettere famigliari di Bettinelli sembra scemare, ma a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento non poche missive del mantovano entrano a far parte di antologie di modelli epistolari stampate negli anni del nostro Risorgimento. Così, un Bettinelli fino ad allora rimasto inedito dona linfa vitale alla nostra epistolografia, tornando, tramite un'antologia di modelli pensata anche per i giovani, su quei banchi di scuola dai quali il mantovano aveva cominciato la propria carriera. Brio, eleganza e ironia caratterizzano anche le epistole di Bettinelli a Mazza che qui ho presentato *per excerpta*, ma che, per il loro valore storico-letterario e per l'importanza dei temi, meriterebbero un'edizione integrale.

Abstract

The books of fictional letters written by Saverio Bettinelli met, in some cases, with great success in the eighteenth century. Contemporary critics also observed the shifting of the epistolary genre operated by Bettinelli from the axis of daily practice to that of literary fiction. There are few private letters actually sent by Bettinelli that were printed during the eighteenth century. Moreover, the interest of the letter-writing instruction manuals of the XVIII century and their anthologies in Bettinelli as writer of letters also seems scarce. An important exception, however, is represented by the epistolary anthology staged by Andrea Rubbi who, before the end of the eighteenth century, published 41 private letters of Bettinelli: also but not only through such writings, witty and graceful, Rubbi thought of bridging the gap with the French in in writing letters. Finally, some excerpts of Bettinelli's correspondence with Angelo Mazza are published and commented on to show what was the practice of Bettinelli as a writer of private letters. In the end, the publication of the entire Mazza-Bettinelli correspondence is hoped for.

[55] *I veri fonti dello scrivere epistolare e le prerogative del perfetto segretario con eccellenti lettere italiane per la maggior parte inedite. Opera dell'ab.* LUIGI BALDELLI *segretario dell'eminentissimo, e reverendissimo principe sig. cardinale Niccola Colonna legato di Romagna*, Faenza, Gioseffantonio Archi, 1792; cfr. FORNER, *Scrivere lettere*, pp. 164-188.
[56] BALDELLI, *I veri fonti*, p. 83.

I libri di lettere fittizie di Saverio Bettinelli riscossero in alcuni casi grandi successo nel Settecento e hanno avuto attenzione anche da parte della critica contemporanea che in osservato lo spostamento del genere epistolare operato da Bettinelli dall'asse della prassi quotidiana a quello della finzione letteraria. Poche sono le lettere private effettivamente spedite da Bettinelli che sono giunte alle stampe durante il Settecento e scarso pare anche l'interesse per il Bettinelli epistolografo dei manuali per scrivere lettere del secolo dei Lumi e delle loro antologie. Un'eccezione importante è però costituita dall'antologia epistolare allestita da Andrea Rubbi che prima della fine del XVIII secolo pubblica 41 lettere private famigliari di Bettinelli: anche con tali scritti, arguti e leggiadri, Rubbi pensava di colmare il divario con i francesi nel genere epistolare. Si pubblicano qui e si commentano, infine, alcuni stralci della corrispondenza del letterato mantovano con Angelo Mazza per mostrare quale fosse la prassi del Bettinelli scrittore di lettere private e si auspica la pubblicazione dell'intera corrispondenza Mazza- Bettinelli.

Parole chiave:
Saverio Bettinelli; epistolography; Angelo Mazza; letter-writing instruction manuals of the XVIII century